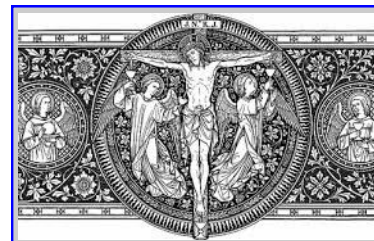


La scelta dell'angelo è irrevocabile perché la volontà dell'angelo, che si manifesta nella sua azione, non ha tentennamenti ma si fissa definitivamente nell'atto consapevole. Detto diversamente: la gravità di questa

ribellione - che portò alla depravazione - fu commisurata al grado di consapevolezza della ribellione stessa.

MARCO CIURO



PLACEAT

(N. 10 / 26 APRILE MMXV)

Foglio di collegamento e di formazione per i fedeli che partecipano alla Liturgia secondo l'antico rito romano nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano

**LA CONGREGAZIONE DELL'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI DI BRESCIA ANNUNCIA
L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI PADRE DAVIDE SARON
SABATO 16 MAGGIO ALLE ORE 17.00 NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE
IN BRESCIA PER L'IMPOSIZIONE DELLE MANI E LA PREGHIERA CONSACRATORIA
DI S. ECC. REV.MA MONS. EDOARDO ALDO CERRATO VESCOVO DI IVREA**

PREGHIERA PER LE VITTIME DEL MARE

Anche il nostro Gruppo, accogliendo l'invito del Vescovo, si unisce a tutte le Comunità Parrocchiali nella corale preghiera per tutte le vittime del Mediterraneo di questi giorni.

*L'avv. Giovanni Gozzi, nel dare riscontro alla ricezione dell'ultimo numero di Placeat, lo definisce "un dono bellissimo".
Gli siamo grati per questo incoraggiamento.*

AVVISI E COMUNICAZIONI

SS. CONFESIONI E DIREZIONE SPIRITUALE

D. Pierangelo è disponibile ogni domenica a partire dalle 15.00 (cell. 3391417101).

PRENOTAZIONE SS. MESSE

Si può fare subito dopo la celebrazione delle 17.00, oppure inviando la richiesta a: parrocchia.ancignano@gmail.com

PER CONTRIBUIRE ECONOMICAMENTE

CONTO CORRENTE POSTALE n.
95267134, intestato alla Parrocchia di San Pancrazio (causale: "Per il sostegno alla

Liturgia Tradizionale"; sul tavolo della stampa in chiesa ci sono dei bollettini già compilati); chi desidera può servirsi di un BONIFICO BANCARIO: IT91X 07601 11800 0000 95267134 BENE- FICIARIO: PARROCCHIA SAN PANCRAZIO; causale: offerta per la messa in latino).

PER DIFFONDERE I NOSTRI IDEALI LITURGICI

Nel tavolo della stampa sono a disposizione dei depliant e dei manifesti per far conoscere il nostro Gruppo e le sue finalità ecclesiali-liturgiche.

Si prega di ritirarne qualche copia e di collocarla negli ambienti pubblici per avvicinare

DOMINICA TERTIA POST PASCHA

MESSA CANTATA "IUBILATE DEO"

CORO POLIFONICO DI SCHIAVON DIR. PAOLA PERDONCIN

SENZA LA CHIESA NON CI SI SALVA!

Come preannunciato, per meglio disporci alla celebrazione del S. Battesimo di Margherita (domenica 3 maggio, ore 16.00), vorrei dedicare questo - e il prossimo - editoriale, ad alcune considerazioni sul grande Sacramento della rinascita cristiana. Prima degli aspetti strettamente liturgici contenuti nel rituale antico, che useremo, è indispensabile avere ben chiari, anzitutto, alcuni elementi dottrinali. E il primo è non solo il fatto che il Battesimo è indispensabile alla salvezza, ma che anche la Chiesa risulta indispensabile per l'ottenimento di essa. Il titolo che ho scelto per questo apporto vuol essere perciò anche provocatorio di fronte alla sempre più diffusa evanescenza della fede cattolica nella coscienza di tanta gente. Non è vero che una strada vale l'altra, che tutte le religioni si equivalgono, che conta solo l'andare d'accordo con tutto e con tutti. Solo in Cristo Signore e Giudice l'uomo trova la piena realizzazione di sé, e solo ed esclusivamente la Chiesa Cattolica possiede e

*conferisce la grazia per l'incontro pieno con Lui. Tale rocciosa convinzione corre lungo il binario della Tradizione ed emerge in molti documenti del Magistero della Chiesa e nella sua Disciplina. Leggiamo nell'antico rituale: "Il Santo Battesimo, in quanto ingresso nella religione cristiana e nella vita eterna, è al primo posto fra i Sacramenti della nuova Legge istituiti da Cristo. Chiunque vuole salvarsi deve riceverlo o essere nella disposizione per farlo; lo attestano le parole stesse della Verità: «Chi non rinasce in acqua e Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio» (Gv. 3, 5)". [Titolo II, capitolo I].
Non è per nulla cambiata - e non poteva cambiare - la prospettiva dopo il Concilio Vaticano II: "Il battesimo, porta dei sacramenti, necessario di fatto o almeno nel desiderio per la salvezza ..." [Canone 849 del Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983 da Giovanni Paolo II]*

La necessità del Battesimo implica anche la necessità della Chiesa che, proprio con tale Sacramento accorpora a sé gli uomini.

Interessante, a questo proposito, la modifica che Benedetto XVI - prima di rinunciare al pontificato - , ha voluto nel rito ordinario del Battesimo dei bambini.

Al termine del rito d'accoglienza, prima di segnare con la croce la fronte del bambino o dei bambini, il sacerdote non dice più: "Con grande gioia la comunità cristiana ti accoglie", bensì: "Con grande gioia la Chiesa di Dio ti accoglie".

In pratica papa Joseph Ratzinger, da

fine teologo, ha voluto che nel rito battesimale si dicesse in modo chiaro che è la Chiesa di Dio – la quale sussiste compiutamente nella Chiesa cattolica – ad accogliere i battezzandi, e non genericamente la "comunità cristiana", termine che sta a significare anche le singole comunità locali (Diocesi o Parrocchie) o le confessioni non cattoliche come le protestanti.

Margherita, con il Battesimo, non entra a far parte di un Gruppo ("stabile"), ma della Chiesa: Una, Santa, Cattolica, Apostolica ... e pure Romana!

d. P

IL PECCATO DEGLI ANGELI RIBELLI [Pillole dottrinali / n. 8]

Chiudiamo questo breve ciclo dedicato al peccato, trattando brevemente del peccato degli angeli. Affrontiamo, cioè, il motivo della caduta degli angeli e la loro degradazione in demoni. Benché sia convinto che la cosa sia nota, meglio sempre fare una elementare precisazione: Dio non ha creato i demoni. In origine i demoni erano angeli, creati in Grazia e rivestiti di splendore. Ma alcuni si fecero ribelli a Dio e -come si legge nell'Apocalisse (cfr. Ap 12, 7-9) – furono precipitati dal Cielo. Con tale immagine l'autore sacro intende dire che hanno definitivamente perduto la loro primigenia condizione angelica per scendere in quella demoniaca. Vediamo ora in cosa sia consistito il peccato degli angeli. Sia l'Antico Testamento (nella lettura che la Tradizione cristiana ne ha da sempre fatto) sia nel Nuovo Testamento, il peccato degli angeli è stato quello della superbia. Questa superbia, sostiene San Tommaso (cfr. Summa Theologiae, I, q.63, a.2), si

manifestò nel desiderio massimamente disordinato di assurgere alla condizione di Dio, alla beatitudine ultima con le proprie forze. L'angelo, cioè, rifiuta la condizione creaturale, per aspirare a quella divina. Per superbia Lucifero si ribellò a Dio e molti angeli lo seguirono.

Il passo dell'AT a cui alludo è il celeberrimo brano di Isaia in cui leggiamo: "Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso!" (Is 14,12-15).

Ora - pur conscio che la questione meriterebbe una trattazione a parte dato il suo interesse esegetico ma anche la sua complessità – voglio fare una precisazione su questo passo per meglio contestualizzarlo. Il passo è una satira sulla morte del re di Babilonia.

Nel "Nuovo Grande Commentario Biblico" (ed. Queriniana) si legge così: "Il poeta applica al re un mito non israelitico di un dio [personificato in questo "Ben sa-har", ndr] che aspirò a salire la montagna degli dei e a farsi uguale ad Elyon e per la sua presunzione fu gettato negli inferi". Al v.13 così leggiamo: "Dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione" (Is 14,13). Il termine che viene tradotto con "Settentrione" è "sapown".

Tale termine richiama il termine "Sapan".

Questa era la montagna dove il popolo cananeo si radunava per rendere culto al dio Baal. Tra gli epiteti ugaritici con cui si designa Baal c'è proprio quello di "Baal-Sapan", ossia il dio della montagna in cui si radunava, peraltro, il consesso delle divinità cananee. Ad ulteriore conferma che si sta parlando di un mito divino, c'è, poi, il termine "Elyon" ("l'Altissimo", poi applicato al Dio d'Israele) al quale questo Lucifero vuole rassomigliare.

L'autore utilizza un mito religioso (il dio minore che sfida quello maggiore -tra l'altro, si tratta di un tòpos frequente nella letteratura anche successiva) per mostrare la desolante fine dell'ultimo re babilonese.

Ciò che i nostri fratelli maggiori ebrei contestano è il carattere personale di Lucifero, argomentando che il brano si riferisce non ad un'entità angelica (decaduta) bensì alla fine del re babilonese.

Ma abbiamo visto che non è proprio così perché -come emerge dalla riproposizione di un mito cananeno, frutto del contrasto che il popolo ebraico sperimentò con tale religione politeista -questo "Figlio dell'aurora" ha proprio

una natura personale essendo (già), nella mitologia cananea, un dio!

Non è, quindi, che sia stata impressa una componente personalistica ad una realtà invece umana (Re Babilonia => Lucifero/Angelo ribelle) ma si è letto (a partire dai Padri) in una diversa accezione

(sempre) personalistica questo episodio, alla luce delle parole del Cristo e quindi del Nuovo Testamento.

Il riferimento neotestamentario alla superbia, invece, è contenuto nella "Prima a Timoteo" dove San Paolo raccomanda che il Vescovo non sia un neofita [nella fede] per non montare in superbia e cadere nella stessa condanna del diavolo (cfr. 1Tm 3,6). Fatta questa (spero non troppo pesante) digressione diciamo cosa cagionò questa ribellione.

I Padri della Chiesa come San Cipriano, Sant'Ambrogio, San Gregorio Niseno ed altri ancora affermano (argomentando dal Libro della Sapienza, capitolo 2, vv.24) che gli angeli, orgogliosi della loro condizione spirituale non intaccata dalla caducità limitante della materia, si rifiutarono di servire gli uomini, invidiando che questi furono creati "Ad immagine e somiglianza di Dio".

A ciò si aggiunga -è sempre il pensiero dei Padri – che, mossi sempre da superbia, questi angeli reputarono indegno che Dio s'incarnasse in un uomo, assumendo la condizione umana, che loro tanto giudicavano inferiore.

Viene da chiedersi, ora, perché il peccato di questi angeli non poté essere perdonato.

La risposta – e seguiamo sempre la trattazione di San Tommaso – sta nell'intelligenza angelica e nella conoscenza degli angeli.

A differenza degli uomini l'angelo conosce in maniera puramente intellettuale (cioè senza passare dall'aspetto sensibile) e la sua conoscenza avviene come "per intuizione". Sicché all'angelo la ribellione si prospettò chiaramente nella sua intrinseca depravazione e comunque venne perseguita nel suo disordine.